Dino Cinti

Domenico Rizzitelli

Giuseppe Pagano

Gastone Viviani

Attilio Giacobazzi

Da 6 anni non mi faccio vestiti

DOMENICO RIZZITELLI, operaio specializzato:

"SONO UN OPERAIO SPECIALIZZATO con il *minimo* di paga; percepisco 60 mila lire esclusi gli straordinari. Con un salario simile tutti siamo costretti a ricorrere agli acquisti a rate. Da sei anni non mi faccio un vestito, da tre anni non compro un paio di scarpe».

★

GASTONE VIVIANI, equiparato:

"SE DOVESSI DIRE DI ESSERE CONTENTO della mia condizione di operaio direi una bugia. E' da *quaranta anni* che lavoro: non ero contento prima del fascismo, non ero contento durante il fascismo e non sono contento in questo periodo. Ho sempre sofferto, ho sempre tribolato, ho sempre lavorato e mi sono trovato sempre nelle stesse condizioni.

«Mi trovo ad abitare due piani sotto terra, pago 26.000 lire al mese ed ho moglie e due figli. Guadagno, al netto, sulle 60 000 lire mensili e quindi lo stipendio non mi basta.

«Se sulla busta paga vi è la voce indennità di contingenza, significa che il momento è critico; ora io ritengo che questo momento critico lo dovrebbe essere per tutti o per nessuno. Tutti dovrebbero essere messi nella condizione di lire «lavoro per vivere». I governi quando hanno avuto bisogno di fare le guerre, hanno preso i giovani allevati fino a 20 anni, con quanti sospiri tutti voi lo sapete; questi, in maggior parte sono sempre stati i figli della povera gente. Perche, allora, quando c'è bisogno di dare case, lavoro, di darci modo di vivere, non si va a prendere la ricchezza dov'è? I soldati che hanno dovuto combattere non hanno difeso solo l'«onore nazionale», ma anche il «patrimonio nazionale». I figli degli operai quale patrimonio hanno difeso? I due metri quadrati di terra serbati loro al cimitero?

«In ogni palazzo che vediamo costruito c'è il sudore degli operai e qualche volta anche la vita, lasciata da qualche lavoratore. La nazione non l'hanno fatta i ricchi: essi ci hanno messo i quattrini, ma ci hanno anche guadagnato sopra, mentre la povera gente ci ha messo il sangue e ci ha perso anche la vita, ed è giusto dire che noi vogliamo lavorare per vivere e non lavorare per morire di fame!

«In quanto all'assistenza la DC aveva sbandierato un programma che pareva migliore di quello comunista: ha avuto la maggioranza ed è stata al governo, ma non ha fatto nulla di quella riforma assistenziale che aveva sbandierato nelle piazze! L'operaio che si ammala deve curarsi con le polverine, non gli è concesso di potersi curare con le specialità, e, se le vuole, se le deve comprare con i propri soldi sottraendoli agli altri bisogni!

«Il caso mio non è unico: se ho voluto guarire una gamba dalle vene varicose ho dovuto tirar fuori 150 mila lire, metà all'inizio e metà alla fine della cura. Avrebbe dovuto intervenire l'INAM ma così non è stato. «Il prof. Simone, medico dell'INAM, Sezione «Italia», quando ha visto la gamba ha detto che non c'era niente da fare. Invece la gamba si è potuta curare spendendo 150 mila lire; per trovarle ho dovuto *fare dei debiti*. E i dirigenti dell'INAM ai quali avevo detto che avrei denunciato la cosa, hanno risposto che loro erano a posto in quanto agivano secondo il regolamento! Il regolamento *non l'avrà fatto* il dott. Quaranta, ma lo limita o lo allarga il ministro del Lavoro, cioè il governo che trova soldi sì, ma solo per gli armamenti.

«Quello che è più doloroso, per me che sono un vecchio operaio, è vedere che la industria romana, specie la metallurgica, è in crisi:

«Altra cosa: penso che coloro che vanno in pensione, dovrebbero andarci con qualche cosa di dignitoso, che non li metta in condizione di stendere la mano per chiedere l'elemosina! Mentre all'estero gli operai sono apprezzati e ben trattati — e lo possono dire gli operai della Fiorentini che sono stati all'estero — qui in Italia la loro opera non è riconosciuta. E poi questi signori vengono a dirci che i metalmeccanici sono la «classe nobile» dei lavoratori. Ma la «nobiltà» essi la vedono in un'altra maniera: questi signori, quando vengono da noi con la croce di Santo Spirito davanti, hanno poi, di dietro, un'altra croce: la croce del Banco di Santo Spirito!».

★

GIUSEPPE PEROTTA, operaio carpentiere specializzato:

"RAGIONI CONTINGENTI mi hanno impedito di essere presente nel momento in cui siete venuti alla Fiorentini. Avrei voluto dirvi qualche cosa anch'io; perciò spero che vogliate accogliere questo mio breve momento in cui siete venuti alla Fiorentini. Avrei voluto dirvi qualche cosa anch'io; perciò spero che vogliate accogliere questo mio breve scritto e unirlo alle dichiarazioni che vi hanno fatto i miei compagni di lavoro.

Forse il mio caso può apparire personale, ma non è così perchè qualunque operaio il quale si trovi con dei familiari colpiti da malattie di una certa gravità vede il suo magro bilancio andare in dissesto malgrado i grandi sacrifici che si impone.

Io ho avuto la disgrazia di essere stato colpito in uno dei miei più cari affetti: il mio bambino (ora ha 7 anni) nel 1954 fu colpito da poliomielite. Facendo immensi sacrifici, tanto io che mia moglie, siamo riusciti a fargli fare delle cure che gli hanno dato un certo giovamento, tanto è vero che ora il nostro bambino cammina benino. Le spese per curarlo le ho dovute sostenere direttamente perche dovete sapere che mi rivolsi all'INAM per vedere se c'era la possibilità di avere un aiuto (per curare mio figlio spesi circa 1200 lire al giorno per due anni) e mi furono dette queste precise parole: «*Questo caso non è di competenza sanitaria e amministrativa del nostro Istituto*».

Mi feci animo e riuscii a curare mio figlio sottraendo il tutto dal mio salario che si aggira complessivamente attorno alle 60 mila lire mensili. Che cosa significa? Basti dire questo: oggi non sono in grado di soddisfare un piccolo desiderio del mio bambino, cioè comprargli una bicicletta che contribuirebbe a rinforzargli la gamba colpita dalla poliomielite.

Io dico che il governo in questi casi dovrebbe provvedere, aiutare i piccoli innocenti colpiti da queste malattie, in modo che per il domani possano avere un avvenire senza essere derisi o umiliati».

★

ATTILIO GIACOBAZZI, forgiatore:

"HO TRE FIGLI e percepisco, compresi gli assegni, circa 70 mila lire al mese. Abitavo ad Anzio in una casa del senatore democristiano Bosco, attualmente sottosegretario alla Difesa, a cui pagavo 15 mila lire al mese. Per venire a lavorare ero costretto ad alzarmi la mattina alle quattro e mezzo e a tornare a casa la sera alle sette.

«Ora il senatore Bosco ha fatto ripulire la casa all'esterno e mi ha aumentato lo affitto di 5 mila lire. Se consideratele che devo sostenere anche una spesa di 4.500 lire mensili di abbonamento alle ferrovie, capite che a me 20 000 lire mensili di fitto mi mettevano in una situazione insostenibile. Così sono stato costretto a lasciare la casa per *andare ad abitare* in uno scantinato di una sola stanza dove ora vivo con mia moglie e i tre bambini!»

★

UMBERTO DE CESARIS, operaio specializzato:

"HO AVUTO RICOVERATO UN BAMBINO per cinque mesi all'ospedale, dove gli hanno tolto la milza; siccome si trova nell'età dello sviluppo, adesso ha bisogno di medicine. Ma l'INAM non le passa. Così, per poter curare il mio bambino, io sono costretto a pagare 2 000 lire la settimana sottraendole dal salario».

★

EROS MAZZI, saldatore carpentiere:

"LAVORIAMO IN UN REPARTO DISAGIATISSIMO con pavimenti rotti, ingoiando tutto il giorno il fumo della saldatura per cui la sera, dopo due ore dalla fine del lavoro, sputiamo ancora roba nera. Siamo costretti a stare dieci-dodici ore in un locale con un pavimento in condizioni pessime, fatto con gli scarti dei «sampietrini», e cioè con dei «sampietrini» che se li mettessero alla basilica del Vaticano, San Pietro stesso se ne scapperebbe!

«Facemmo presente la cosa alla Commissione parlamentare, avanzammo la richiesta anche di un supplemento economico per «reparto disagiato» ma le cose sono rimaste come prima: siamo sempre lì, su quei pavimenti che ogni giorno si rovinano di più, in un ambiente in cui l'aria è sempre più puzzolente. Per noi, di questo reparto, è difficile poter andare in pensione a 60 anni: nessuno ci è arrivato; l'ultimo compagno di lavoro è morto a 56 anni, eppure aveva una fibra forte. A noi dovrebbero riconoscere il diritto di andare in pensione prima, come succede per qualche altra categoria di lavoratori. E poi, perche invece di farci fare otto ore non riconoscono che per il nostro lavoro basterebbero sette ore?

«Lottiamo per le quaranta ore settimanali e invece bisogna che ti raccomandi per fare un'ora di straordinario perche senno non ce la fai a campare la famiglia»

«Noi, quindi, vogliamo la riduzione dell'orario di lavoro, e che ci mandino in pensione prima di 60 anni, altrimenti non riusciamo nemmeno ad arrivare alla vecchiaia».

★

SELENIO STELLA, meccanico specializzato:

"SONO STATO OPERATO allo stomaco e sono tuttora sofferente. Per completare la cura dovrei prendere delle specialità che il dottore mi consiglia e con le quali forse riuscirei a ristabilirmi più in fretta. Ma l'INAM non passa le specialità, neanche quando un medico le scrive sulle ricette, come potete vedere (mostra due ricette di medicinali che l'INAM rifiuta di passare). Ora se voglio curarmi bene mi trovo costretto a falcidiare il salario che non basta nemmeno a pagare il fitto e la alimentazione, ma ora non percepisco nemmeno quello, percepisco il sussidio malattia che è una miseria. Finiro col fare dei debiti. Ecco come viviamo!».

Ho fatto debiti per poter sposare

GIUSEPPE PAGANO, operaio:

"IL CASO MIO E' QUELLO DI MOLTI GIOVANI che, ad un certo momento, si propongono di crearsi una famiglia. E' da un anno e mezzo che sono sposato ed ho una bambina. Ma a quale prezzo sono riuscito a sposare? Siccome il salario non ci ha dato mai la possibilità di crearci le risorse per affrontare il matrimonio, ho dovuto fare questo passo contraendo dei debiti. E se non avessi adoperato questa via, l'unica cosa che mi restava era quella di comportarmi da mascalzone verso la mia fidanzata dicendole che, siccome le condizioni non ci permettevano di sposarci, ognuno se ne doveva andare per conto suo! Invece io ho abbracciato la via dei sacrifici e mi sono sposato. Ed ora mi trovo col debito che ho fatto per sposare, con 15.000 lire di pigione sulle spalle e con tutte le spese che comporta una famiglia. Ecco qual'è la prospettiva che si presenta ai giovani: o rinunciare al matrimonio, oppure fare una vita di sacrifici, di stenti! Ho dovuto contrarre un debito di 300 mila lire che finirò di pagare — se ci riuscirò — nel 1959».

★

DINO CINTI, operaio qualificato, presidente della Cassa mutua interna:

"LA CASSA MUTUA AZIENDALE E' IL TERMOMETRO delle difficolta economiche in cui vivono gli operai. La direzione ci dette un prestito di sette milioni per costituire un «fondo prestiti» per gli operai che ne avessero avuto bisogno. Fino all'anno scorso la Cassa aveva ancora dei fondi ma poi, a poco a poco, le richieste di prestiti sono aumentate. Il mese scorso non c'era più possibilità di fare prestiti (questa sera ci recheremo dalla direzione per sentire se ci può dare un'altro milione e mezzo). Ogni mese le richieste di prestiti sono aumentate, l'ultimo mese le richieste ammontavano a tre milioni. I prestiti vengono rimborsati in 5, 10 o venti mesi. «Per i sussidi straordinari abbiamo un fondo a parte costituito dalla «mancata mensa». Per esempio, un compagno di lavoro ha dovuto subire una operazione al cervello, e noi, fra Cassa mutua e «mancata mensa», abbiamo tirato fuori oltre un milione per venirgli in aiuto. La «mancata mensa» consiste in questo: ogni tanto gli operai rinunciano a mangiare alla mensa e l'importo equivalente va nel fondo straordinario.

«Da tre mesi a questa parte si è avuto un aumento spaventoso delle domande di prestiti, credo a causa del continuo rincaro della vita, in particolare per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari».

★

ANTONIO DI PALMA, manovale:

"PER ANNI, dopo aver fatto dodici anni e mezzo di Africa e sette anni di prigionia, mi hanno fatto un sacco di promesse, ma la realtà è che a me, ammalato di stomaco, di pleura, di malaria, con la bocca guasta, nel '49, dopo una visita al Celio, mi è stata assegnata la pensione di settimo grado; ho richiesto la visita di «aggravamento», dopo la quale mi hanno *confermato la settima categoria*; non ho accettato e mi sono visto passare all'ottava categoria! Per due volte l'aggravamento non mi è stato riconosciuto.

«Per otto anni ho abitato nei ricoveri di Pietralata. Ora che hanno buttato giù i ricoveri di Pietralata mi hanno dato una casa di due camere e cucina, ma devo pagare 14 mila lire al mese».

★

ANGELO COLASANTI, apprendista:

"HO VENTI ANNI compiuti e da due anni sono apprendista; percepisco 142 lire all'ora, complessivamente 30 mila lire al mese e faccio lo stesso lavoro che fanno gli operai, sto alle macchine come gli operai. Tempo fa ho goduto di un aumento, sapete di quanto? Di 2 lire l'ora!».

Angelo Colasanti

Selenio Stella

Umberto De Cesaris

Eros Mazzi

Antonio Di Palma